

LABEO

RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO

JOVENE - 7 (1961) 1 - NAPOLI

LABEO

Or sono cento anni, nasceva, insieme alla riunita Nazione italiana, la nuova Università di Napoli. L'antico e già glorioso studio federiciano dormiva, sterile appendice della Corte borbonica, la sua inerte vecchiezza, disertato dagli studenti, male onorato dai professori, che l'ossequio alla censura o il terrore dello spionaggio politico assopiva nella comoda e innocua mediocrità delle più antiquate dottrine. Delle loro opere un Anonimo scriveva nell'agosto del 1860: « Sono le più magre ed elementari instituta che maestro di villaggio acciabbattare potesse, non mai citate in veruna opera di autore nostrale o forestiere; e coloro che ne han messo a stampa dite più dotti, perciò che molti sono stati e sono tra essi, che in trenta e quaranta anni di insegnamento non han saputo mettere insieme anche un cosiffatto libro istituzionale ».

L'Unità nazionale segnò il risveglio della grande cultura meridionale, sino allora vissuta nascosta negli studi privati ai margini della vecchia Università aulica e cortigiana. Da quelli vennero i nuovi professori alla risorta Università, che si ripopolò d'un tratto di dodicimila studenti e, con la libertà, « dove erano erbe e stanze neglette e insudiciate » sorsero istituti scientifici e scuole, « dove erano celle di preti e frati oziosi e nidi di uccelli » si costruirono gabinetti e laboratori. Francesco De Sanctis poteva proporsi, fidente di quel nuovo fervore: « Io voglio fare dell'Università di Napoli la prima Università di Europa ». E per Alessandro Manzoni la nuova Italia non trovava più alto riconoscimento che il titolo di professore onorario dell'Università di Napoli.

A tanto rinnovamento partecipava la Facoltà di Giurisprudenza, la più sacrificata sotto l'antico regime, con i nomi prestigiosi di Enrico Pesina, di Giovanni Manna, di Giuseppe Pisanelli, di Federico Persico. Ma a noi viene di ricordare, sulle cattedre di diritto romano, Roberto Savarese, per il quale — attesta Enrico Cenni — « lo studio del diritto romano fu il principale e massimo scopo della sua attività intellettuale, ed in quello si immerse in guisa e ne riuscì con l'animo talmente configurato, che lo avresti creduto un giureconsulto de' tempi di Adriano vivente nel secolo XIX »; Luigi Capuano, che esortava al pieno ricordo degli sviluppi della scienza, perchè « limitandosi a dichiararne solamente lo stato presente, senza

porla in relazione col passato, ed esponendola come se mai fosse stata soggetta a controversie, avverrà necessariamente una di queste due cose: o nascerà un dommatismo che presto o tardi ucciderà il sapere: o i giovani che non vi si vogliono o non vi si sanno sottomettere, sono costretti a risalire con molti sforzi, con perdita di moltissimo tempo, e talvolta con inutili tentativi, alle origini delle cose che loro vennero incompiutamente comunicate»; Giuseppe Polignani, sensibile al diretto confronto delle dottrine con i testi: « Le Pandette sono un gran mare, le cui acque qui trovi tranquille, là procellose: bisogna che vi si sappia navigare. I giovani non hanno a sdruciolare a fior d'acqua come smerghi, ma devono adusarsi alle fatiche con cui si diviene buoni marini. Navigare tra veglia e sonno di costo alla riva è nautica che non approda a nulla: la si lasci a que' piloti che preferiscono i viaggi di cabotaggio a que' di lungo corso. Perchè lo studio del diritto romano si faccia serio e veramente proficuo, forza è che la dogmatica sia intimamente collegata con l'esegesi»; Nicola De Crescenzo, che diede la misura della sua esperienza didattica nei due volumi del Sistema del diritto civile romano; Filippo Milone, che con soverchia modestia chiamò le sue opere maggiori « Schema » del corso di storia e « Programma » del corso di Istituzioni.

I loro successori — Carlo Fadda, Roberto De Ruggiero, Giovanni Baviera, Siro Solazzi, Vincenzo Arangio-Ruiz — sono entrati nella storia della Scienza, mentr'essi restano in quella oscura e locale della Cattedra. Ma è per loro opera che a Napoli, in questo principio d'anno, possiamo vantare viva per il diritto romano una tradizione di consenso e di interesse, che ha toccato il secolo e promette di non morire.